



Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni - CEI

Alzati, va' e **NON TEMERE**



SCHEDE DI RIFLESSIONE TEMATICA

**54ª GIORNATA MONDIALE
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI**

7 MAGGIO 2017

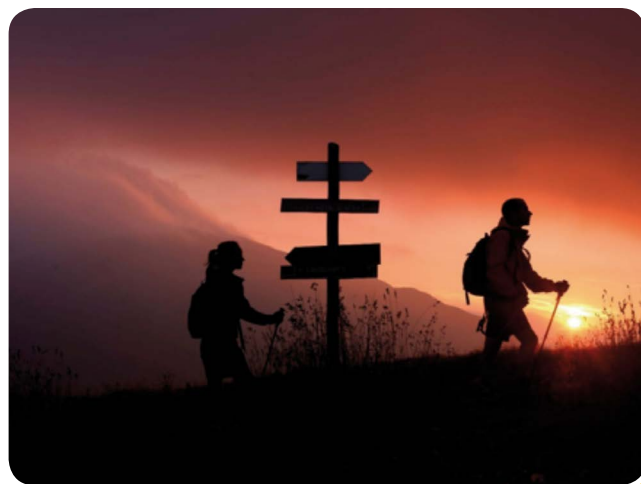
**Alzati,
va' e
NON TEMERE**

VOCAZIONE E SANTITÀ: IO SONO UNA MISSIONE

54ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LEVOCAZIONI

«A voi Vescovi, sacerdoti, religiosi, comunità e famiglie cristiane chiedo di orientare la pastorale vocazionale in questa direzione, accompagnando i giovani su percorsi di santità...».

*(Messaggio di Papa Francesco
per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, 2014)*



Seguendo l'onda di questo invito, la proposta di pastorale vocazionale del triennio 2014-2017 è stata quella di progettare un cammino sulla "pedagogia alla santità".

Dopo il primo tratto, che approfondiva il tema dello **stupore** per la messe abbondante che Dio solo può elargire (2015), seguita dalla proposta dell'atteggiamento di **gratitudine** per un amore che sempre ci previene (2016), è il momento di completare il cammino riflettendo sul tema della **adorazione-missione** per l'opera dal Signore compiuta, che richiede la nostra libera adesione ad agire con Lui e per Lui (2017).

Il tema della 54ª GMPV (7 maggio 2017) è: "Vocazione e santità: io sono una missione". Lo slogan scelto per esprimere e focalizzare in forma sintetica il tema è: "**Alzati, va' e non temere...**".

** Le schede proposte offrono una serie di suggerimenti utili a favorire l'approfondimento e la celebrazione della prossima GMPV 7 maggio 2017.*

Si ringrazia in particolare p. Antonio Genziani per aver curato l'elaborazione dei contenuti.

Alzati, va' e NON TEMERE

ALZATI, VA' E NON TEMERE...

Lo slogan aiuta a fare memoria di alcune storie di vocazione in cui il Signore invita i chiamati ad uscire da sé, a vivere un esodo; ad essi affida una missione e rassicura con un invito pressante a **“non temere”**. Alcuni biblisti hanno notato che nella Bibbia questo invito si ripete per ben 365 volte! È un incoraggiamento appassionato di Dio a non aver paura, a non temere per ogni giorno dell'anno. Non può esserci messaggio più bello e rassicurante di questo.



Gesù invia in missione chi ha condiviso con lui sogni e realtà, forza e debolezza, bellezza e gratitudine. Egli affida il compito a chi gli ha consegnato la propria vita. Prima di avere il Vangelo sulle labbra, i discepoli sono chiamati a custodirlo nel cuore.

È importante riscoprire la bellezza di un'appartenenza, perché siamo... «*marchiati a fuoco per la missione*» (EG 273).

Colui che è marchiato a fuoco racconta un'appartenenza, un sigillo, un legame profondo che nessuno può cancellare e annullare. Stare con Gesù... vivere con Lui: è questo il senso per cui i discepoli sono stati scelti; stare con Lui per poi annunciare la gioia del Vangelo.

DALLA ESORTAZIONE APOSTOLICA *EVANGELII GAUDIUM*, ROMA 2013

Sono illuminanti alcuni passaggi dell'Esortazione apostolica, che mettono in evidenza la bellezza e la necessità della missione.

- n. 10.** Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale: Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La **missione**, alla fin fine, è questo.
- n. 15.** **L'attività missionaria** rappresenta, ancor oggi, *la massima sfida* per la Chiesa e **la causa missionaria** deve essere la prima. Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che *l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa*.

Alzati, va' e NON TEMERE

- n. 20.** Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr *Gen 12,1-3*). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: Va', io ti mando (*Es 3,10*) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr *Es 3,17*). A Geremia disse: Andrai da tutti coloro a cui ti manderò (*Ger 1,7*). Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della **missione** evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” **missionaria**. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.
- n. 48.** Se la Chiesa intera assume questo **dinamismo missionario** deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti (*Lc 14,14*). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo, e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli.
- n. 109.** Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la **forza missionaria!**
- n. 127.** Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo **rinnovamento missionario**, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. E' la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un **missionario** quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada.
- n. 265.** A volte perdiamo l'entusiasmo per la **missione** dimenticando che il Vangelo *risponde alle necessità più profonde* delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto essenziale del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori: Il **missionario** è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. L'entusiasmo nell'annunziare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa.

Alzati, va' e NON TEMERE

- n. 268. Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La **missione è una passione per Gesù** ma, al tempo stesso, è una **passione per il suo popolo**.
- n. 272. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari. L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati. Contemporaneamente, un **missionario** pienamente dedito al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri. Può essere **missionario** solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità, perché «Si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare, se ci si rinchioda nella comodità. Ciò non è altro che un lento suicidio.
- n. 273. La **missione al cuore** del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. **Io sono una missione** su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare.

Alzati, va' e NON TEMERE

MISSIONE COME PELLEGRINAGGIO

La vita è un viaggio.

(B. Ferrero, *Il canto del grillo*, Elledici, Torino 1992)



In una città c'erano due monasteri. Uno era molto ricco, mentre l'altro era poverissimo. Un giorno, uno dei monaci poveri si presentò nel monastero dei ricchi per salutare un amico monaco che aveva là.

«Per un po' non ci vedremo più, amico mio», disse il monaco povero. «Ho deciso di partire per un lungo pellegrinaggio e visitare i cento grandi santuari: accompagnami con la tua preghiera perché dovrò valicare tante montagne e guardare pericolosi fiumi».

«Che cosa porti con te, per un viaggio così lungo e rischioso?», chiese il monaco ricco.

«Solo una tazza per l'acqua e una ciotola per il riso», sorrise il monaco povero.

L'altro si meravigliò molto e lo guardò severamente: «Tu semplifichi un po' troppo le cose, caro mio! Non bisogna essere così sventati e sprovveduti. Anch'io sto per partire per il pellegrinaggio ai cento santuari, ma non partirò di certo finché non sarò sicuro di avere con me tutto quello che mi può servire».

Un anno dopo, il monaco povero tornò a casa e si affrettò a visitare l'amico ricco per raccontargli la grande e ricca esperienza spirituale che aveva potuto fare durante il pellegrinaggio.

Il monaco ricco dimostrò solo un'ombra di disappunto quando dovette confessare: «Purtroppo io non sono ancora riuscito a terminare i miei preparativi».



MISSIONE COME VIAGGIO

Il viaggio è un aspetto della missione che implica "movimento", fisico o spirituale, compiuto in una dimensione temporale e spaziale; è un tema complesso da affrontare, perché riguarda la vita dell'uomo dal principio della sua esistenza.

L'uomo fin dall'inizio dei tempi ha nascosto nel cuore un profondo anelito a uscire da sé, raggiungere un oltre, inseguendo un sogno o un desiderio, viaggiando verso l'altro, il diverso. Egli si è messo in cammino verso orizzonti lontani o mete più vicine per cercare, per fuggire, per commerciare, per recarsi in pellegrinaggio.

Ancora oggi le donne delle terre dell'Africa si alzano prima dell'alba per andare a piedi a prendere acqua ai pozzi.

Ancora oggi, in maniera drammatica, molti lasciano le loro terre di origine per raggiungere i paesi dell'occidente, per fuggire dalla guerra, portando in sé attese, sogni e speranze.

Il viaggio è una metafora dell'esistenza; esso riecheggia in molte pagine della Bibbia, in particolare nel libro dell'Esodo, dove è raccontato il cammino del popolo d'Israele.

Il viaggio è partenza e arrivo; è desiderio di andare, sogno di qualcosa che ancora non si conosce; ma è anche esperienza, conoscenza e cambiamento. Quanti rischi si possono assumere per raggiungere un luogo che garantisca la sopravvivenza e il miglioramento delle condizioni di vita.

Lo fece anche la famiglia di Papa Francesco, emigrando in Argentina.

Accoglienza e ospitalità sono altre parole collegate al viaggio e alla missione; la storia ci insegna che non se ne può fare a meno.

Dovremmo compiere il nostro viaggio per aprire gli occhi, il cuore e l'anima, per sentirci cambiati dentro. Quando si ritorna da un viaggio non si è più gli stessi di prima; così possiamo comprendere che cambiare è necessario per continuare a vivere (A. Nante, *Il viaggio, un'altra avventura*, in *Il Viaggio*, Museo diocesano di Padova, Padova 2014).

ALZATI, VA'...

«**D**urante questo Giubileo, sarebbe una buona cosa che, nel varcare la Porta Santa, la Porta della Misericordia, i pellegrini ricordassero questo episodio del Vangelo, accaduto sulla porta di Nain. Quando Gesù vide questa madre in lacrime, essa entrò nel suo cuore! Alla Porta Santa ognuno giunge portando la propria vita, con le sue gioie e le sue sofferenze, i progetti e i fallimenti, i dubbi e i timori, per presentarla alla misericordia del Signore. Siamo sicuri che, presso la Porta Santa, il Signore si fa vicino per incontrare ognuno di noi, per portare e offrire la sua potente parola consolatrice: "Non piangere!" (v. 13). Questa è la Porta dell'incontro tra il dolore dell'umanità e la compassione di Dio. Varcando la soglia noi compiamo il nostro pellegrinaggio dentro la misericordia di Dio che, come al ragazzo morto,

Alzati, va' e NON TEMERE

ripete a tutti: "Dico a te, alzati!" (v. 14). A ognuno di noi dice: "Alzati!". Dio ci vuole in piedi. Ci ha creati per essere in piedi: per questo, la compassione di Gesù porta a quel gesto della guarigione, a guarirci, di cui la parola chiave è: "Alzati! Mettiti in piedi, come ti ha creato Dio!". In piedi. "Ma, Padre, noi cadiamo tante volte" – "Avanti, alzati!". Questa è la parola di Gesù, sempre. Nel varcare la Porta Santa, cerchiamo di sentire nel nostro cuore questa parola: "Alzati!". La parola potente di Gesù può farci rialzare e operare anche in noi il passaggio dalla morte alla vita. La sua parola ci fa rivivere, dona speranza, rinfranca i cuori stanchi, apre a una visione del mondo e della vita che va oltre la sofferenza e la morte. Sulla Porta Santa è inciso per ognuno l'inesauribile tesoro della misericordia di Dio!

(...) La misericordia, sia in Gesù sia in noi, è un cammino che parte dal cuore per arrivare alle mani.

Cosa significa, questo? Gesù ti guarda, ti guarisce con la sua misericordia, ti dice: "Alzati!", e il tuo cuore è nuovo. Cosa significa compiere un cammino dal cuore alle mani? Significa che con il cuore nuovo, con il cuore guarito da Gesù posso compiere le opere di misericordia mediante le mani, cercando di aiutare, di curare tanti che hanno bisogno. La misericordia è un cammino che parte dal cuore e arriva alle mani, cioè alle opere di misericordia.

(Papa Francesco, Udienza generale, mercoledì 10 agosto 2016)



E NON TEMERE

Quando tutto sembra finito e sembra che non ci sia più niente da sperare, lì, al cuore del dolore, succede qualcosa. I giorni del rischio sono i giorni dell'apertura, perché il ricominciare ha in sé una sola direzione, una sola promessa: crescere nella libertà, nella consapevolezza, nell'amore. La Parola di Dio conforta e incalza, ripetendo infinite volte: **«Non temere! Non avere paura!»**.

Sulla bocca di Dio, di Gesù, dei profeti, delle donne, dei re, dei mendicanti, per centinaia di volte, ben 365, una per ogni giorno dell'anno, quasi fosse il buongiorno di Dio, ad ogni inizio di giornata, Egli ripete: «Non temere! Perché avete paura?».

Nel libro di Geremia troviamo un'immagine bella di Dio, quella del vasaio a cui «si guasta il vaso che sta modellando»; ogni volta ricomincia daccapo, con la stessa argilla. Noi siamo le «anfore rotte di Dio», quelle che secondo la nostra logica perfezionista andrebbero buttate, ma che Dio riutilizza come preziosi rivoli d'acqua che fanno sbocciare fiori lungo la strada.

Alzati, va' e NON TEMERE

È bello sapere che ogni giorno Dio accarezza la nostra paura, ci rimette in piedi instillandoci una goccia di coraggio: **Alzati e va'**. Lo ripete anche a noi timorosi e a volte sfiduciati. Ma per ascoltare questo invito, per viverlo ogni giorno, con l'infinita pazienza di ricominciare, dobbiamo vedere, fermarci, toccare. (www.romena.it, Ermes Ronchi, *L'infinita pazienza di ricominciare*, Romena 2016)

DAL DOCUMENTO "IN VERBO TUO" *Nuove Vocazioni per una Nuova Europa, Roma 1997*

Un piccolo gregge e una grande missione

n. 26. *Sarà la coerenza con cui si procede in questa linea che aiuterà sempre più a riscoprire la dignità della pastorale vocazionale e la sua naturale posizione di centralità e sintesi nell'ambito pastorale. La pastorale vocazionale forse vive ancora in una situazione d'inferiorità, che da un lato può nuocere alla sua immagine e indirettamente all'efficacia della sua azione, ma dall'altro può anche diventare un contesto favorevole per individuare e sperimentare con creatività e libertà nuovi cammini pastorali.*

Tale situazione può ricordare quell'altra « inferiorità » o povertà di cui parlava Gesù osservando le folle che lo seguivano: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi» (Mt 9,37). Di fronte alla messe del Regno di Dio, di fronte alla messe della nuova Europa e della nuova evangelizzazione, gli «operai» sono e saranno sempre pochi, **«piccolo gregge e grande missione»**, perché risalti maggiormente che la vocazione è iniziativa di Dio, dono del Padre, Figlio e Spirito Santo.

Segno, ministero, missione (NVNE)

n. 19c) *Pertanto ogni vocazione, come scelta stabile e definitiva di vita, si apre in una triplice dimensione: in rapporto a Cristo ogni chiamata è «segno»; in rapporto alla Chiesa è «ministero»; in rapporto al mondo è «missione» e testimonianza del Regno.*

Se la Chiesa è «in Cristo come un sacramento», ogni vocazione rivela la dinamica profonda della comunione trinitaria, l'azione del Padre, del Figlio e dello Spirito, come evento che fa essere *in Cristo* creature nuove e modellate su di Lui.

Ogni vocazione, è *segno*, è un modo particolare di rivelare il volto del Signore Gesù. «L'amore di Cristo ci spinge» (2Cor 5,14). Gesù diventa così modello decisivo di ogni risposta agli appelli di Dio. In rapporto alla Chiesa ogni vocazione è **ministero**, radicato nella pura gratuità del dono. La chiamata di Dio è un dono per la comunità, per l'utilità comune, nel dinamismo dei molti servizi ministeriali. Ciò è possibile in docilità allo Spirito che fa essere la Chiesa come «comunità dei volti» (42) e genera nel cuore del cristiano l'agape, non solo come etica dell'amore, ma anche

come struttura profonda della persona, chiamata e abilitata a vivere in relazione con gli altri, nell'atteggiamento del servizio, secondo la libertà dello Spirito.

Ogni vocazione, infine, in rapporto al mondo, è **missione**. È vita vissuta in pienezza perché vissuta per gli altri, come quella di Gesù, e dunque generatrice di vita.

«La vita genera la vita» (43); di qui l'intrinseca partecipazione di ogni vocazione all'apostolato e alla missione della Chiesa, germe del Regno. Vocazione e missione costituiscono due facce dello stesso prisma. Definiscono il dono e il contributo di ciascuno al progetto di Dio, a immagine e somiglianza di Gesù.

Dalla Bolla di indizione del Giubileo straordinario

"Misericordiae Vultus", Roma 2015

n. 8. *Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La **missione** che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.*

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (Mt 15,37).

Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (Lc 7,15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa **missione**: «Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te» (Mc 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici.

Alzati, va' e NON TEMERE

NEL PROFONDO DEL CUORE...

«**C'**era un tempo in cui tutti gli uomini erano Dei, ma abusavano talmente tanto della loro divinità che Brahma, Capo degli Dei, decise di togliere loro la potenza divina e nasconderla dove non l'avrebbero mai trovata.

Dove nasconderla divenne quindi il grande problema. Quando gli Dei minori furono chiamati a consiglio per valutare questo problema, dissero: "Seppelliremo la divinità dell'uomo in fondo alla terra". Ma Brahma disse: "No, questo non basta perché l'uomo scaverà e la troverà".

Allora dissero gli Dei: "Bene, allora affonderemo la sua divinità nell'oceano più profondo". Ma Brahma rispose ancora: "No, perché prima o poi l'uomo esplorerà le profondità di ogni oceano ed è certo che un giorno la troverà e la riporterà in superficie per sé". Allora gli Dei minori conclusero: "Non sappiamo dove nasconderla, perché sembra che non ci sia un posto sulla terra o nel mare dove l'uomo non potrebbe eventualmente raggiungerla". Allora Brahma disse: "Ecco cosa faremo con la divinità dell'uomo. La nasconderemo nel profondo del suo cuore, perché non penserà mai a cercarla proprio lì". E da allora, conclude la leggenda, l'uomo è andato su e giù per la terra, esplorando, arrampicandosi, tuffandosi e scavando, cercando qualcosa che è nel suo cuore» (Leggenda indiana).

